

**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa della prima domenica di Avvento**

Cattedrale di San Giovanni Battista, Torino 1 dicembre 2024

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima lettura: Ger 33,14-16

Salmo responsoriale: Sal 24 (25)

Seconda lettura: 1Ts 3,12-4,2

Vangelo: Lc 21,25-28.34-36

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Ci disponiamo, ancora una volta, a rivivere il Natale di nostro Signore Gesù Cristo. Iniziamo a prepararci per celebrare la memoria della venuta del Figlio di Dio in mezzo a noi, del suo assumere la nostra umanità con tutta la sua finitezza, con tutta la sua vulnerabilità, con tutta la sua fragilità. E potrebbe sembrare paradossale che la liturgia, mentre ci disponiamo a celebrare la memoria della venuta di Cristo, ci proietti direttamente alla fine, allo sguardo che dobbiamo avere sulle cose ultime, sul giudizio che sarà fatto sulla storia, sulla vicenda degli uomini, sulla mia vita.

Ma forse non è così paradossale, perché è soltanto impropriamente che possiamo dire che c'è una prima venuta di Cristo e una seconda venuta di Cristo. In realtà c'è semplicemente la venuta di Cristo in mezzo a noi; e quello che avverrà alla fine è il compimento ultimo di quell'unica venuta. Anche adesso, anche in questo istante, Cristo sta continuando a venire in mezzo a noi. E allora quella fine ci permette di vedere anche meglio l'inizio; quel compimento ci permette di fare luce sul Natale di Nostro Signore Gesù Cristo. Chi incontreremo alla fine? Ancora e sempre il Figlio dell'Uomo. È su di Lui che dovremo volgere lo sguardo - dice Gesù - «Alzate il capo», alzate il capo e ponete lo sguardo sul Figlio dell'Uomo che viene, perché è quello sguardo, su quel Gesù che si manifesterà in modo pieno, che sarà il giudizio sulla storia e sulla mia vita.

E sarà evidente, allora, anche il criterio del giudizio. Verremo giudicati sul modo in cui abbiamo seguito o non seguito il Figlio dell'Uomo. Non solo, ma in quel volto del Figlio dell'Uomo si condenseranno in qualche modo tutti i volti dei tantissimi figli di uomini che sono suoi fratelli. Saremo giudicati dal modo in cui siamo stati accoglienti o non accoglienti con le sorelle e i fratelli che ci è dato di incontrare nella vita. La venuta del Figlio dell'Uomo, alla fine, non sarà che il compimento pieno del Natale di nostro Signore Gesù Cristo.

E per questo - dice Gesù - ci sono alcuni atteggiamenti che occorre vivere, pensando non tanto al passato e neppure al futuro, ma pensando al presente, all'istante che sto vivendo, attimo dopo attimo. Dice Gesù: fate attenzione a non appesantirvi con «dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita». Se andiamo incontro a Gesù che viene, al Figlio dell'Uomo che viene, a compiere la sua venuta e a giudicare la vita, allora bisogna avere un atteggiamento di vigilanza sulle «dissipazioni», cioè su quelle condotte morali che non ci fanno del bene, perché non ci fanno pienamente uomini; sulle «ubriachezze», cioè su tutto ciò che ci narcotizza e ci impedisce di essere vigilanti su noi stessi; e poi anche sugli «affanni della vita», cioè su tutte quelle ansie che ci impediscono di rimanere lucidi e di vedere il Signore che viene. In positivo si tratta - dice Gesù - di vigilare, pregando incessantemente, cioè rimanendo in uno stato di colloquio con Lui, il Figlio dell'Uomo, perenne, continuo, ininterrotto.

Mi pare che sia una grande grazia - una grande grazia! - avere la possibilità di questo nuovo inizio, di questo nuovo Avvento. È la grazia di scoprire che siamo in un tempo abitato dalla venuta di Cristo. È la grazia

di scoprire che stiamo andando incontro alla sua manifestazione finale, al compimento della sua venuta, quando potremo, alzando il capo, guardarlo negli occhi e fare la verità sulla storia, sulla vicenda degli uomini, ma anche sulla mia vita.

È una grande grazia ricevere, ancora una volta, il comando di Cristo: «State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita».

È una grazia sapere, ancora una volta, che alcuni miei comportamenti mi impediscono di seguire il Figlio dell'Uomo e di riconoscere che in quello sguardo sono chiamato ad accogliere tante donne e tanti uomini che si affacciano alla mia vita: queste sono le «dissipazioni».

È una grazia sapere che qualche volta la mia vita è narcotizzata: narcotizzata dal fatto che penso che le cose di questo mondo mi possano appagare, narcotizzata dal fatto che penso che gli acquisti infiniti in cui siamo immersi possano farmi felice, narcotizzata dalle parole continue che anche attraverso i nostri mezzi di comunicazione invadono la nostra vita. È come se tutto questo ci narcotizzasse dal prendere confidenza con la profondità di noi stessi, per vedere lì che siamo in attesa della venuta del Figlio dell'Uomo, per vedere lì - nella profondità di noi stessi - che l'unico atteggiamento da avere è quello di chi leva il capo e ha il coraggio di porre i suoi occhi davanti agli occhi di Cristo.

È una grazia sentire che ci sono tanti «affanni» nella nostra vita, tante ansie fondamentalmente inutili, perché ci impediscono di essere aderenti alla vita e alla venuta del Signore. E, soprattutto, è una grazia sapere che l'unica cosa che dovremo fare è vigilare, pregando ininterrottamente, facendo della vita una preghiera e un'unica invocazione: «Vieni, Signore Gesù!».

[trascrizione a cura di LR]